

## Omelia nella Veglia Pasquale

San Girolamo, Notte santa della Resurrezione, 3 aprile 2021

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (Mc 16,6-7).

Tornare in Galilea significa, sottolinea Papa Francesco, tornare nel «luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato» (Omelia nella Veglia Pasquale, 19 aprile 2014). Si tratta, innanzitutto, di riscoprire la nostra identità a partire dal sacramento del battesimo, tornando «alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana» (Ibid.).

Al tempo stesso non bisogna ugualmente dimenticare un'altra Galilea, «una "Galilea" più esistenziale: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione» (Ibid.). Occorre «custodire nel cuore la memoria viva di quella chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo» (Ibid.).

L'annuncio della Risurrezione è storicamente credibile, i documenti storici che l'attestano sono attendibili, siamo certi che i Vangeli sono stati scritti sulla base della testimonianza di chi ha visto e udito, di essi abbiamo riscontri in ritrovamenti archeologici e in altre fonti, di nessun altro testo dell'antichità abbiamo un numero così grande di copie vicinissime cronologicamente agli originali.

La certezza sulla Risurrezione, tuttavia, matura nell'incontro con il Risorto, potendo incrociare il Suo sguardo, sentendosi chiamare per nome come Maria Maddalena (Gv 20,16), riconoscendolo sulla stessa riva – del mare di Tiberiade come del mare di Rimini – potendo così tornare ad esclamare: «È il Signore!» (Gv 21,7).

È sempre la sorpresa di un incontro – per questo occorre tornare in Galilea (cfr. Mc 16, 7) – nel quale ci si impatta con uno sguardo umano capace di abbracciare tutta la nostra umanità ferita e bisognosa, senza dover scartare nulla, neppure il limite ed il peccato.

Un incontro umano in cui si è colpiti dall'accento di una umanità desiderabile, al punto che, come i primi, si segue senza indugio quell'uomo, mangiando con Lui, invitandolo a pescare, lasciandosi spiazzare e cambiare dal suo sguardo sulle persone e sulla realtà, sperimentando una corrispondenza unica con le esigenze del nostro cuore e sorprendendosi a riconoscere che Egli è diventato il nostro centro affettivo, senza il quale non potremmo più vivere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 68-69).

Il percorso della fede deve continuamente ripartire dalla "Galilea" del primo incontro, lasciandosi continuamente sorprendere dalla modalità nuova con cui Cristo Risorto continua ad afferrarci ora. Gli stessi discepoli di Gesù sono dovuti passare dalla Passione e dalla Morte, affinché l'esperienza vissuta con Lui non rimanesse confinata in un passato, di cui avere tutt'al più un bel ricordo.

La fisicità di Cristo risorto ora coincide con la carne dei volti, dei fatti, degli incontri, degli sguardi nei quali la Sua Presenza irrompe nella mia vita, una carne che è davanti ai miei occhi anche ora, quella carne che si può vedere e toccare e che mi porta a riconoscere come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).